

## MARCO CHE AMAVA LE STELLE

Diciassette anni, capelli biondi, occhi azzurri, spirito libero, un po' narciso ed un po' sognatore. Questo è Marco. Ogni volta che lo racconta non ci crede nessuno ma questo nome lo deve ad una canzone di Lucio Dalla che ai suoi genitori piaceva tanto. Quando Marco l'ha saputo ha scaricato la canzone da You Tube, l'ha ascoltata e riascoltata ed alla fine si è pure ritrovato in un passaggio:

*“Marco grosse scarpe e poca carne, Marco cuore in allarme, lupo di periferia, Marco che vorrebbe andar via”*.

Marco ama tantissime cose ma fra queste, in particolare, due sono quelle a cui mai saprebbe rinunciare: le canzoni di Tiziano Ferro, che ascolta rigorosamente con gli auricolari ed a volume altissimo e la Nutella.

Tiziano è una passione che gli ha contagiato il suo amico Anselmo. Lo ascoltano a volte insieme, approfittando della musica per fare una piccola pausa dallo studio. Marco pensa che per far colpo sulle ragazze bisogna conoscere quelle canzoni. La Nutella, invece, è una passione tutta di Marco che ha trasferito ad Anselmo, ed anche in questo caso spesso si ritrovano insieme, quasi come complici, ad aprire il barattolo ed a mangiarla affondandovi dentro biscotti.

Con il prode Anselmo, come spesso lo chiama Marco, si sono conosciuti all'asilo e da lì è nata un'amicizia che non si è mai spezzata negli anni. Anselmo ha i capelli e gli occhi neri, è timido, alto e forte ma con un carattere fragile, parla poco e senza Marco sarebbe totalmente perso. Quante cose hanno fatto insieme: recite, partite, spettacoli, gite, viaggi, mare, scherzi, palestra, feste, discoteca, compleanni, musica, e tutto sempre insieme, sempre inseparabili, sempre in due. Hanno condiviso più volte pure il sonno ed in una notte di agosto, anche sotto le stelle.

Alle elementari li chiamavano *“i gemelli siamesi”* perché, oltre ad essere seduti allo stesso banco, per un certo periodo si presentarono a scuola con il maglione uguale che mostravano a tutti soddisfatti. Sul petto avevano entrambi la scritta *“Il mio amico sei tu”*.

A carnevale, sempre a scuola, organizzarono una recita dove fra i personaggi vi era un drago. Era necessario che un ragazzo mettesse sulle spalle un suo coetaneo. E chi potevano essere questi due se non Marco ed Anselmo? Marco mise a cavalluccio Anselmo, furono coperti con un telo verde e fecero il drago che scendeva dalla montagna. Ad un tratto ad Anselmo scappò uno strano starnuto che determinò tanta ilarità nei presenti e commenti del tipo *“il drago si è raffreddato”*. Marco si mise a ridere senza potersi trattenere, mollò la presa e si accasciarono entrambi a terra fra le risate dei presenti.

Marco fin da piccolo ha amato il calcio. Con il pallone fra i piedi era veramente bravo ed i colpi di testa erano la sua specialità. Gli piaceva giocare da attaccante e fare il centravanti. Sognava di diventare un calciatore della serie A ma una caduta rovinosa, con lacerazione del menisco, lo aveva costretto a diventare più cauto, soprattutto nei sogni. Anselmo, invece, considerava questo sport violento e per questo lo amava poco però, visto che giocava il suo amico, andava lo stesso al campo

sportivo per vederlo in azione. Spesso organizzava anche il tifo e nella finale del terzo anno della scuola media preparò a sorpresa uno striscione che affisse sugli spalti, dove vi era scritto a caratteri cubitali: *“Grande immenso Marco facci sognare”*.

Purtroppo quella partita venne persa ma poco importa, in ogni caso il divertimento non era mancato. Anselmo si era avvicinato al campo e vincendo quella timidezza che lo portava a stare in silenzio ed in disparte, ogni volta che il suo amico toccava la palla, a prescindere se fosse in attacco o in difesa, si metteva a gridare: *“tiraaaaa, tiraaaaa”*.

Quel giorno Marco decise di aiutare il suo amico ad avvicinarsi al calcio. Anselmo non aveva la più pallida idea se il pallone fosse rotondo oppure quadrato ed allora Marco lo iscrisse senza dirgli nulla ad un corso per arbitri. Ed un giorno se lo ritrovò come guardalinea in una partita. Fu quella l'unica volta in cui litigarono di brutto, volarono parole grosse tra i due tanto che mancò poco che arrivassero alle mani. Il motivo di tutto quel livore fu dovuto alla bandierina che Anselmo alzò, su uno scatto di Marco, per un fuorigioco inesistente che determinò, da parte dell'arbitro, l'annullamento di un gol spettacolare.

Per tre giorni i loro rispettivi cellulari non squillarono più, le loro chat rimasero mute, a scuola non si dettero più manco uno sguardo fino a quando Anselmo gli scrisse in chat *“Stronzo, a che ora ci vediamo stasera?”*

Marco replicò inviandogli una bandierina con l'aggiunta di *“Lo sai questa dove te la devi mettere?”*. Anselmo rispose con un *“ahahahah”* e da quel giorno tutto ricominciò come prima.

Dopo la scuola media decisero insieme di iscriversi al Liceo Classico. Anselmo era bravino in Latino mentre Marco era una vera e propria schiappa. Ad ogni versione in classe Anselmo provvedeva, con tecnica collaudata, a passare la versione all'amico di sempre che aspettava fiducioso. Uno di questi passaggi venne intercettato dalla professoressa che si diresse spedita verso Marco sequestrandogli il foglio. Marco venne espulso per tre giorni. Il Preside gli fece una ramanzina chiedendogli di fare il nome di colui che gli aveva passato la versione, anche se era evidente che era stato Anselmo ma Marco non parlò. Anselmo rimase malissimo per come era stato trattato il suo amico e di notte andò in via dell'Eremita, dove era posteggiata la Panda nera della Prof. di Latino, tolse i quattro cappelletti dalle ruote e le sgonfiò tutte. Giustizia era stata fatta per il suo amico.

Marco era brillante, non solo a calcio ma anche con le ragazze. Per riuscire bene aveva però bisogno di Anselmo che gli facesse da spalla. Marco si sentiva bello, andava fiero dei suoi capelli, si sentiva ammirato e conteso e questo aumentava ulteriormente la sua autostima.

Anselmo era complessato, impacciato, si sentiva troppo alto, poco interessante, brutto, tranne quando era con il suo amico di sempre. Marco non voleva fidanzarsi, preferiva sentirsi ammirato e conteso.

*“Se ne prendo una poi perdo tutte le altre”* diceva al suo amico.

*“Che strana filosofia hai”* rispondeva Anselmo.

Anselmo era impacciato, si affidava a Marco, soprattutto con le ragazze. Non sapeva mai cosa dire e da dove cominciare. Invidiava Marco per la sua disinvoltura, per il modo elegante con cui raccontava anche cose non vere, per il suo modo di scherzare, di porsi di fronte alla vita. Marco diceva alle ragazze che era un mago e che sapeva fare cose strabilianti. Anselmo con le ragazze diventava rosso in viso, non sapeva che dire, aveva l'impressione che si annoiassero a stare con lui e poi si era creato il complesso che si annoiassero e sbadigliassero in sua presenza.

Un pomeriggio, mentre mangiavano Nutella ed ascoltavano le canzoni di Tiziano Ferro, Anselmo notò che Marco chattava in continuazione sul cellulare.

*“Sto lavorando anche per te”* disse Marco. *“Stasera si esce con Silvana e Lisa, pizza e poi le portiamo a fare due passi sul pontile”*.

*“Sono due stronze”* rispose Anselmo *“pensano di avercela solo loro”*

*“Vedremo”* continuò Marco *“tu fatti la doccia e non abbondare come tuo solito con il profumo che ci avveleni tutti”*

*“Si proprio”* continuò Anselmo *“stasera metto quello pungente che irrita le narici di tutti quelli che mi stanno accanto”*.

Quando Marco ed Anselmo giunsero a Piazza della Repubblica le due ragazze erano già arrivate.

*“Guarda, hanno messo minigonna e calze nere! Evidentemente ci vogliono proprio impressionare!”* disse Anselmo.

*“Dai fatti forza che è la volta buona, e ricordati stasera o mai più!”* disse Marco, battendo un cinque con la mano destra sulla mano sinistra di Anselmo.

Si salutarono affettuosamente, guancia con guancia, Marco non mancò di esternare i suoi apprezzamenti alle due ragazze poi si avviarono verso la pizzeria. La discussione si concentrò sul gay pride che a giorni si sarebbe svolto.

*“Questi froci non li capisco, c'è bisogno di fare tutto questo casino?”* disse Lisa

*“Infatti, possono fare tutto quello che vogliono, chi glielo impedisce?”* continuò Marco.

*“In genere chi dice questo tipo di cose non conosce la storia della omosessualità. Lo sapete che in passato gli omosessuali venivano bruciati vivi?”* precisò Anselmo.

*“Poverini...e perché?”* chiese Lisa

*“Venivano condannati alla pena di morte solo perché davano fastidio ai moralisti ed ai bigotti di allora”* continuò Anselmo

*“Oddio..terribile, non posso sentirlo”* aggiunse Silvana tappandosi le orecchie con le mani.

*“Allora si riteneva che gli omosessuali meritassero la morte in quanto responsabili delle carestie, dei terremoti e di tutte le pestilenze. A Roma i sodomiti scoperti in flagrante venivano condannati al rogo.”* continuò Anselmo

*“Sodo...che?”* chiese Lisa

*“Sei un esperto”* disse Marco, *“non lo sapevo che eri tanto informato”*.

*“I nazisti”* continuò Anselmo accalorandosi ancora di più *“credevano che gli omosessuali fossero deboli, effeminati ed incapaci di combattere. Per questo li perseguitavano ma risparmiavano le lesbiche perché le consideravano non pericolose”*.

*“Addirittura.... quindi noi donne venivamo trattate un po' meglio in Germania”* disse Silvana.

Anselmo continuò mostrando piena conoscenza del problema: *“I Nazisti perseguitavano gli omosessuali stranieri solo se avevano una relazione con cittadini tedeschi. Ma i tedeschi erano disponibili ad accettare gli omosessuali purché questi abbandonassero quello stile di vita.”*

*“In effetti tutto questo è ingiusto, quasi quasi vado pure io gay pride”* aggiunse Silvana mentre guardava Marco.

*“Ho letto che in alcuni stati l’omosessualità è proibita per legge”* disse con trasporto Lisa.

Anselmo fu come invitato a nozze: *“Sì, vero, pena di morte in alcuni Paesi, in altri carcere a vita.”*

*“In quali paesi vi è la pena di morte?”* chiese Lisa che sembrava interessata più di tutti alla problematica

*“Pensate che in Mauritania, Sudan, Iran, Yemen ed Arabia Saudita si paga con la vita la propria omosessualità. In altri stati invece è considerata un atto illegale punito con il carcere che può andare dai 14 anni all’ergastolo. Vi sono Paesi, buona parte Africani, dove gli omosessuali vengono condannati a pene inferiori a 14 anni.”*

*“Accidenti, complimenti Anselmo, sei proprio ferrato sull’argomento”* disse Silvana

*“E Putin”* aggiunse Lisa *“anche lui ha avuto problemi con gli omo”*.

*“Sì, Putin ha varato la legge anti-gay: in Russia è vietato persino parlare di omosessualità”*

*“Dai basta, lasciamo in pace gli omosessuali ed andiamo a fare una passeggiata sul pontile”* intervenne per chiudere la discussione Marco.

Pagato il conto uscirono fuori e si avviarono. Anselmo notò che Marco e Silvana si tenevano adesso per mano. Il mare era agitato e le onde sbattevano sul pontile mandando goccioline d’acqua salata sui quattro ragazzi.

*“Freeeeddo”* disse Silvana avvicinandosi ulteriormente a Marco ed appoggiando la sua guancia sulla sua spalla.

*“Vi immaginate se adesso alla fine del pontile incontriamo due omosessuali?”*

*“Mamma, voglio scappare”* disse Marco *“non mi ci fare pensare”*.

Arrivati in fondo al pontile si sentiva solo il risolino di Silvana. Anselmo pensò che evidentemente Marco aveva iniziato a raccontarle le sue solite balle. Tra una risatina di Silvana ed una parolina all’orecchio di Marco i due si spinsero di lato, dove il buio era ancora più fitto.

*“C’è proprio freddo”* disse Lisa ad Anselmo.

*“Sì, ma in effetti ormai siamo in autunno”* rispose.

Intanto Marco e Silvana si erano appartati ed Anselmo notò, con la coda dell’occhio, che erano abbracciati e si baciavano. Anselmo cominciava ad annaspere, esaurite le argomentazioni sul tempo e sul freddo non gli veniva in mente altro. Sentiva le mani sudate malgrado il freddo, poi Lisa sbadigliò ed allora Anselmo pensò che aveva iniziato ad annoiarsi, come al solito.

Lisa provò a riprendere l'argomento omosessualità e chiese ad Anselmo se era possibile nella coppia omo riconoscere il soggetto attivo dal passivo. Anselmo rispose che i rapporti omo ed etero erano perfettamente uguali e che non sempre l'uomo si comporta da uomo e la donna da donna perché i ruoli a volte si scambiano. Lisa non capì nulla di quello che voleva dire Anselmo ma pensò che era meglio non insistere chiedendo ulteriori spiegazioni.

*"Si è fatto proprio tardi"* disse Anselmo. Lisa sembrava distratta ed Anselmo non sapeva più cosa dire.

*"Dai Silvana, che fa andiamo?"* gridò Lisa ad un tratto.

*"Giusto un attimo"* rispose Silvana dal fondo mentre si intravedevano nel buio le sagome abbracciate dei due corpi.

Lisa provò a riprendere la discussione chiedendo ad Anselmo come mai si chiamasse proprio così.

*"Era il nome di mio nonno"*. Il discorso era già finito.

Anselmo pensava di allungare la discussione, magari aiutandosi con la fantasia come faceva Marco ma rimase in silenzio. Quella sera Anselmo detestò profondamente Marco per averlo coinvolto in quella imbarazzante situazione. Marco e Silvana, intanto, erano sempre più avvinghiati e non sembravano avessero intenzione di separarsi.

*"Silvana, allora andiamo?"* gridò nuovamente Lisa. Ad Anselmo venne voglia di buttarsi a mare, sperava che quelle onde che sbattevano sul pontile lo potessero prendere e portare via. Anselmo non aveva mai baciato una ragazza, non sapeva da dove cominciare e poi quella Lisa, con la minigonna e le calze nere che continuava a sbadigliare, proprio non la sopportava più.

*"Meno male che domani è domenica"* disse tanto per dire qualcosa.

*"Vero non ci avevo pensato"* rispose Lisa mentre cominciava a chattare con il suo cellulare.

*"Silvana allora ti decidi, andiamo sì o no?"* disse ancora più forte Lisa. La risposta fu *"un attimo"* sussurrato a denti stretti, come chi ha la bocca impegnata a fare altro. Finalmente trascorse quel tempo interminabile e Marco ed Anselmo accompagnarono le ragazze.

Mentre tornavano verso casa i due amici discutevano della serata chiedendosi l'un l'altro come fosse andata. Marco era felicissimo mentre Anselmo era proprio fuori dai gangheri.

*"Io non voglio più uscire con quella stronza e montata di Lisa"*.

*"No, ma quando mai, che dici, Lisa ti vuole, me l'ha detto Silvana in persona"*.

*"Senti non mi parlarci più di Lisa, non la sopporto, è montata e poi io non piaccio alle ragazze"*

*"E a chi piaci ai ragazzi? Dai che sei uno schianto, si vede a distanza"*

*"Non è vero"* insistette Anselmo *"io non piaccio e poi ho l'alito pesante per questo Lisa mi stava lontano"*

*"Fammi sentire"* disse Marco, che era proprio su di giri. Finse così di avvicinarsi invitando Anselmo a soffiare forte, cosa che fece.

*"Ma che hai mangiato sorci morti? Hai bisogno subito di una mentina"* disse

Marco ridendo.

Anselmo ci rimase male. *“C'è poco da ridere, io non riuscirò mai a baciare una ragazza”*

*“Tu sei solo stronzo, ma perché non la baciavi, se è venuta ci sarà un motivo”.*

*“Posso dire quello che penso?”* disse Anselmo diventando serio. Marco fece segno di sì con la testa.

*“A me piace Silvana”*

*“Non dire stronzate, Silvana non fa per te. Non state bene insieme, tu sei troppo alto, se proprio ti piace so che ha una sorella gemella”* disse Marco ridendo

*“Tu hai sempre voglia di scherzare ed intanto io non rimedio mai nulla”*

*“Sbagli candeggio, carissimo prode Anselmo, devi essere più fisico e più intraprendente”*

*“Con quella stronza? Quella pensa di essere l'unica, si sente chissà chi, con lei perdo tempo”.*

*“Ma perché continui a dire che è stronza? A me pare carina, bella, simpatica e finiscila di dire che pensa di averla solo lei perché non è vero. Sei tu esagerato, sei complessato e basta!”*

Intanto erano arrivati in piazza e dopo gli ultimi screzi si lasciarono per andare a letto.

Marco si coricò e cominciò a chattare con Silvana. *“Gufo chiama coccinella”* scrisse Marco.

*“A coccinella manca tanto Gufo”* rispose Silvana con tanti bacini.

*“Quando ci rivediamo?”* continuò Marco. Silvana fece passare un po' di tempo poi rispose *“presto”* e continuò a scrivere *“Ho in chat Lisa, quella è proprio pazza di Anselmo ma lui niente.”*

*“E lo so”* scrisse Marco *“cerco di farglielo capire ma lui dice che Lisa è montata e che gli piaci tu”*

*“Ma com'è scemo? Non ha visto a me chi interessa? Forse c'era troppo buio...che devo dire a Lisa? Le ho detto che sei in chat. Lisa ha mandato un messaggio ad Anselmo ma lui non ha risposto”*

*“Forse si è addormentato adesso provo a parlarci io”* continuò Marco.

*“Ok”* rispose Silvana

*“Ti sei addormentato?”* scrisse Marco

*“No sono sveglio”* fu la risposta immediata di Anselmo.

*“Ma perché non rispondi a Lisa?”*

*“Non ne posso più di questa stronza ma chi si crede di essere?”*

*“Ma che dici Anselmo, rispondi che quella ti vuole”*

*“A me non piace”* rispose Anselmo.

*“Ma che te frega intanto stacci poi si vede”.*

Anselmo non rispose e spense il cellulare.

*“Ha qualcosa che non va, non lo riconosco, sembra diventato strano.”* scrisse Marco a Silvana.

L'indomani Marco ed Anselmo si incontrarono a scuola. Durante la ricreazione fecero due passi insieme ma senza più riprendere i discorsi del sabato sera. Ultima

ora con la professoressa di lettere che iniziava a parlare di Romanticismo e di Ugo Foscolo. Per casa c'era da studiare la poesia *"I Sepolcri"*. Anselmo invitò Marco a casa sua per preparare insieme l'opera.

Nel pomeriggio Marco trovò Anselmo nella sua stanza intento a giocare alla play station mentre sulla scrivania vi erano due caffè fumanti pronti per essere bevuti. Dopo un po' iniziarono a studiare.

*"I sepolcri è l'opera di Ugo Foscolo composta da 295 endecasillabi sciolti. Questi versi sono stati scritti tra l'estate e l'autunno del 1806 mentre il poeta era ospite della contessa Marzia Martinego Provaglio in un palazzo nel centro di Brescia."*

*"Interessante"* interruppe Marco, *"già immagino questa contessa Marzia, secondo me doveva per forza rassomigliare a Lisa"*

*"E ci torni con questa Lisa, non mi piaaaceeee"* gridò Anselmo.

*"Ma Lisa è la ragazza giusta per te"*

*"Vogliamo continuare?"* Sbraitò Anselmo.

*"L'idea di scrivere I sepolcri è sorta nel poeta dopo una discussione avuta con il letterato Ippolito Pindemonte, a cui ha dedicato il componimento"* lesse Anselmo.

*"Questo Foscolo non lo capisco, ma con tutte le gnocche che c'erano allora va a dedicare la sua opera più importante ad Ippolito Pindemonte?. Ma dai...dedicala alla contessa Marzia o alla sua dama di compagnia, se proprio vuoi, ma sempre meglio che al Pindemonte"* inveì Marco.

Anselmo sbuffò più forte e riprese a leggere ma Marco lo interruppe di nuovo perché aveva cercato il nome della donna su Google.

*"Senti senti chi era la contessa Marzia. Nasce 21 ottobre 1781 a Brescia ed all'età di sedici anni si sposa con il cugino Luigi di Carlo II Martinego. Dalla loro unione nascono due figlie ed un figlio. Pare che il Foscolo si fosse innamorato della contessa Marzia e che abbia scritto ed inviato a lei 104 lettere mentre una sola lettera in risposta mandò la contessa Marzia al Foscolo."*

*"Vedi"*, aggiunse Anselmo *"anche Marzia se la tirava. Ma come, Ugo Foscolo, il grande poeta, uno che c'aveva due palle così, le scrive centinaia di lettere perché innamorato cotto e lei che fa? Gliene manda una soltanto, così tanto per tirarsela un po'. È inutile, le donne sono stronze, si sposa con il cugino e lascia in bianco il Foscolo. Anche quella Marzia era una stronza"*

*"Ma dai, allora erano altri tempi!"* disse Marco *"forse l'hanno pure costretta a sposare il cugino"*

*"Si ma ragiona"* insistette Anselmo, *"c'è un poeta che la cerca e lei che fa? Gli manda una sola lettera, dico una soltanto. E si sposa con il cugino. Poi quando dico che le donne sono stronze tu mi dici che esagero"*.

Qualcosa era cambiato. Anselmo sembrava lontano e assorto nei suoi pensieri. Marco non lo riconosceva più, era diventato ancora più taciturno e spesso trovava scuse per non uscire.

*"Devo dare una mano a mio padre"* era il più delle volte il motivo addotto per giustificare la sua assenza. Ma in effetti a casa Anselmo passava buona parte del suo tempo davanti alla TV ed inoltre aveva pure iniziato a studiare meno. Una sera

mentre era in cucina a guardare "I Simpson" vide la lucina del suo cellulare lampeggiare: era un messaggio WhatsApp. Digitò allora il PIN sul display pensando di trovare il solito messaggio di Marco ma rimase sbalordito quando vide che invece era Silvana.

*"Ciao Anselmo, come stai?"* (e a seguire 3 baci con emoticon).

Anselmo ebbe come l'impressione di ricevere un secchio d'acqua fredda addosso ed il primo impeto che ebbe fu di chiudere di botto il cellulare.

*"Silvana? Come mai questo messaggio? E quei baci quale senso possono avere?"*

*"No, no, tranquillo",* ripeteva a sé stesso, *"mi avrà scritto appunto per chiedermi come sto, visto che ormai non esco con loro da un pezzo".*

Anselmo si sentiva molto agitato, tanto che non riusciva a stare seduto, per cui si mise a camminare da una parte all'altra della sua stanza. Dopo un po' le rispose.

*"Bene, tu come stai?"* e a seguire due baci.

Il cielo quella sera era stellato e guardandolo attraverso i vetri della finestra della sua stanza gli faceva tornare in mente i giochi che facevano con Marco quando erano bambini e sognavano ad occhi aperti. Di nuovo la lucina, di nuovo Silvana:

*"Che ne dici di incontrarci, però solo noi due, ho bisogno di parlarti".*

Anselmo non sapeva cosa pensare, non sapeva se accettare o cercare una scusa per rifiutare, l'andare gli sembrava quasi un tradimento nei confronti del suo amico di sempre. Mentre ragionava un altro messaggio.

*"Mi raccomando, non dire nulla a Marco, deve essere un segreto fra noi due".*

Anselmo cominciò a pensare che era proprio vero, le donne quando arrivano sono come un uragano, spazzano via tutto e non rimane più nulla di quello che c'era prima. Nessuno però, nemmeno Silvana, sarebbe mai riuscita a rompere la sua amicizia con Marco. Gli venne all'improvviso in mente che a dicembre Marco avrebbe fatto il compleanno per cui era molto probabile che l'incontro potesse avere lo scopo di preparargli qualche sorpresa. Era pur vero che ancora mancavano più di tre mesi ma si sa che le donne sono sempre molto impazienti nei preparativi.

*"Ok"* rispose Anselmo *"quando ci vediamo?"*

*"Dopodomani sera, al pub del Corvo, ci vediamo alle 19".*

*"Ok, ci sarò, ci vediamo là, buona serata"* concluse Anselmo.

*"A te"* rispose Silvana con altri bacini.

*"Impossibile capire le donne"* pensò Anselmo.

L'indomani a scuola Marco sembrava molto preoccupato. Anselmo si chiedeva se fosse turbato perché era al corrente dell'invito fattogli da Silvana oppure se avesse litigato con qualcuno. Lo conosceva troppo bene ed era più che sicuro che qualche cosa doveva esserci. Bisognava solo indagare per sapere cosa. Inoltre ormai aveva imparato a sue spese che quando Marco era con la luna di traverso bisognava stare attenti perché diventava irascibile e rissoso, come Braccio di Ferro.

La prima ora in classe si rivelò un vero e proprio supplizio perché vi era come materia Biologia, con in cattedra il professore Vitello, quello fissato con i terremoti. Tutto l'Istituto sapeva che il Prof. Vitello non faceva altro che spiegare questo genere di cose e quando esauriva le sue conoscenze sull'argomento passava alle esercitazioni in classe, stavolta per difendersi dai terremoti, costringendo i ragazzi, al suo segnale,

a rifugiarsi di gran corsa sotto i banchi e la cattedra. Quella mattina si mise a parlare della forza tettonica, di ipocentro e di onde sismiche. Anselmo approfittò per chiedere sottovoce a Marco come mai fosse così preoccupato.

*“Poi ti spiego”* fu la risposta.

Durante la ricreazione Anselmo prese sottobraccio Marco e lo porto un po' in disparte. Per prima cosa gli chiese se con Silvana fosse tutto ok.

*“Si tutto bene, non faccio altro che pensare a lei, credo proprio di essermene innamorato”*.

*“E allora qual'è il problema, perché sei così giù di tono?”*

Marco era riluttante a parlare, si vedeva però che qualcosa al suo migliore amico la voleva dire. E finalmente si confidò:

*“Sono preoccupato per mio padre”*

*“Sta male?”* chiese Anselmo

*“Sì, a quanto pare si è infettato con il virus Zika”*.

*“E che malattia è?”*

*“È una malattia virale provocata da un virus chiamato appunto Zika, che viene trasmesso dalla zanzara Tigre. Mio padre è stato mandato, dall'azienda per cui lavora in Brasile, per un corso di aggiornamento e sembra che proprio là si sia beccato questa malattia, che li è endemica”*.

*“È pericolosa?”*

*“Il nostro medico dice di stare tranquilli. Tutto è iniziato con prurito diffuso e febbricola. Sembrava una strana influenza ma il fatto che mio padre avesse soggiornato in Brasile ha spinto il medico a fargli fare degli accertamenti particolari ed è risultata questa malattia.”*

*“Ma è contagiosa?”*

*“Potrebbe esserlo se ci sono le zanzare tigre, quelle che mordono di giorno. Loro sono i vettori che trasmettono il virus, fortuna che per via aerea non si può trasmettere”*

*“Ma potrebbe essere pericolosa per noi?”*

*“No, assolutamente no! Potremmo solo avere una malattia simile all'influenza con dei pomfi e prurito. Invece è pericolosa per le donne in gravidanza perché questo virus può provocare microcefalia cioè il bambino nasce con la testa piccola e quindi con diversi handicap. Inoltre sembra sia anche causa di aborto”*.

*“E come si fa per proteggersi?”*

*“Mio padre è a casa in quarantena ed utilizziamo tante sostanze repellenti. È fondamentale che le zanzare tigre non pungano mio padre. Le zanzare classiche, quelle che entrano in azione al tramonto o di notte, non trasmettono il virus. Dovremmo ancora averne per tre settimane. Non dire niente in proposito, mi raccomando, non vorrei scatenare il panico, già basta che il mio medico abbia segnalato il caso alla nostra ASL”*.

*“Tranquillo”* disse Anselmo.

Tornando verso casa Anselmo era quasi dispiaciuto, avrebbe tanto desiderato che Marco fosse stato al corrente del suo appuntamento con Silvana ed invece non ne sapeva niente.

Anselmo attese il momento dell'appuntamento con Silvana come uno studente in

procinto di fare un esame importante e per questo si preparò con cura. Il giorno prima andò dal barbiere per tagliarsi i capelli e la mattina dell'incontro impiegò trenta minuti per farsi la barba. Nel pomeriggio, doccia e shampoo e poi infiniti tentativi per cercare l'accoppiamento giusto pantalone-maglione. Alla fine decise per un paio di jeans ed una polo rosa. Sopra mise una giacca blu. La sera dell'incontro arrivò nettamente in anticipo e con il batticuore, entrò nel pub e si sedette ad aspettare rosicchiandosi nervosamente le unghie. Silvana arrivò in ritardo, sorridente, con i suoi capelli neri legati. Indossava anche lei dei Jeans, una camicia bianca sagomata ed un giubbotto di pelle color cuoio. Si sedette accanto ad Anselmo che fu subito inondato dal suo profumo.

*“Ciao, scusami per il ritardo ma ho avuto un inconveniente”*

*“Non ti preoccupare, cosa prendi?”*

*“Non saprei..... un the alla pesca, grazie”.*

Silvana da vicino sembrava ancora più bella e gli occhi di Anselmo non potevano fare a meno di guardarle il seno.

*“Stasera c'era molta confusione in giro, era difficile camminare pure a piedi”* disse Silvana

*“Sì, in effetti stasera sono tutti fuori”* rispose Anselmo

*“Anselmo”,* disse Silvana diventando di colpo seria, *“tu sei il vero amico di Marco, voi vi conoscete da una vita, Marco non fa altro che parlare di te per cui sei l'unica persona che mi può aiutare. Devo confessarti che sono veramente preoccupata e da diverse notti non riesco più a dormire bene. Tu conosci Gabriele Ricasi? È qualche anno più grande di noi”.*

*“No, non ho la più pallida idea di chi sia. Come è fatto?”*

*“È un tizio che si dà arie, con la barba, sempre con la sigaretta in bocca, secondo me poco affidabile, che in giro non fa altro che parlare di Marco”*

*“Guarda, non lo conosco proprio, non ha mai fatto parte del nostro giro. Ma, scusami tanto, perché non chiedi direttamente a Marco?”*

*“Tu prima parlami di Marco”,* continuò Silvana.

*“E cosa dovrei dirti di lui, non saprei da dove cominciare, fammi delle domande tu”* le rispose mentre ripassava con lo sguardo di nuovo sul seno di Silvana che, notando stavolta la cosa, si era stretta maggiormente nel giubbotto.

*“Non so come dirtelo, sono disperata e con lui non me la sento di parlarne.”*

*“Guarda, mi vergogno pure a dirlo a te ma questo Gabriele Ricasi è gay e va dicendo in giro che ha avuto in una relazione con Marco e che adesso si stanno rimettendo insieme”* disse tutto d'un fiato Silvana.

Poi continuò *“Io non ho nulla contro i gay, ognuno può scegliersi la forma di amore che vuole ma che io debba entrare in concorrenza con un uomo non lo sopporto, non lo concepisco. Posso capire che abbia come antagonista un'altra donna ma un ragazzo proprio no, mi destabilizza. Ecco adesso te l'ho detto, io sto impazzendo, vorrei andarmene lontano, possibile che Marco con me sia stato falso fino a questo punto? Anche mia madre ha sentito queste voci e mi ha detto di lasciarlo subito perché, secondo lei, non può altro che portarmi sofferenza. Tu sei il suo migliore amico, non puoi non saperlo, con te avrà parlato. L'altra sera, quando ti sei accalorato sui gay, io ho avuto l'impressione che tu in realtà difendessi Marco”.*

Anselmo rimase senza parole, stavolta i suoi occhi si erano fermati non sul seno di Silvana ma sul tavolo, quasi come fossero stati ipnotizzati da quei due bicchieri che vi si trovavano sopra.

*“Non ci credo, non ci credo, pure io non ho nulla contro i gay ma conosco troppo bene Marco, con lui abbiamo sempre parlato di ragazze, facciamo apprezzamenti su di te, su Lisa, su altre, mai con me ha dato il benché minimo sentore di essere gay. Chi ti ha detto queste falsità?”*

*“Me lo ha detto mia madre, una sua amica lo ha visto mentre si teneva per mano con questo Ricasoli o Ricasi o come accidenti si chiama”.*

*“Non ci credo, non ci credo, ci metto la mano sul fuoco, Marco non è gay, senza dubbio alcuno. Io sono suo amico da sempre, lo saprei”.*

*“Anselmo”* le disse Silvana mettendo la mano sopra la sua e guardandolo fisso negli occhi *“aiutami, vedi di capire se c'è qualcosa, mia madre mi sta facendo esaurire e mi dice che lo devo lasciare, che se è così mi aspettano solo anni di sofferenza ma io amo Marco e non lo voglio perdere.”*

*“Stai tranquilla, ci penso io ma ti posso già dire che non è vero nulla, io lo saprei.”*

*“Mi fido di te, non dirgli del nostro incontro”* gli disse Silvana alzandosi e dandogli un bacio sulla guancia. Poi andò via. Anselmo rimase seduto a guardare le forme sinuose di Silvana allontanarsi ed ebbe anche l'impressione che avesse iniziato a piangere. Dopo una decina di minuti andò via pure lui. Per strada pensava alle parole ed al seno di Silvana. Si ripeteva dentro che la gente di falsità ne racconta parecchie. Poi mandò un messaggio a Marco: *“Ehi, come va la Zika?”*

*“Tutto sotto controllo, mio padre si sente meglio ogni giorno sempre di più”*

*“Se vieni stasera dopo cena a casa mia ci facciamo una partita a scacchi”* gli disse Anselmo.

*“Buona idea, vengo, a più tardi”.* Marco si presentò puntuale.

*“Non ne posso più”,* disse sfogandosi, *“mia madre non fa altro che misurare la temperatura a tutti, mattina, mezzogiorno e sera, mi sembra di essere in un ospedale. Adesso ha iniziato a passare con il termometro pure il pomeriggio e non si può uscire da casa se lei non controlla la temperatura. Inoltre due volte al giorno ci controlla spalle, torace e collo. Ormai trascorre il suo tempo su Google a digitare Zika. Di giorno controlla tutte le pareti, gira con uno spray insetticida in una mano ed una paletta nell'altra. Se poi capita di imbattersi in una zanzara le dichiara guerra immediata. Le parla, credimi, arriva al punto di minacciarla. Ieri le ho sentito dire: <Brutta zanzaraccia, puoi recitare le tue ultime preghiere>. Ci ha chiamati tutti per accerchiare quella povera ed impaurita zanzara e le ha spruzzato addosso mezza bomboletta spray. La zanzara non solo è morta ma si è totalmente disintegrata. Non contenta ha messo i guanti, ha raccolto quel che è rimasto di quel povero insetto con la paletta, cioè niente, e lo ha buttato, tutta soddisfatta, nel gabinetto! Bastaaa, non ne posso più, aria, stasera sono riuscito ad evadere”* ha concluso Marco tra le risate di Anselmo.

*“Senti Marco”* intervenne Anselmo cambiando discorso *“tu conosci un certo Gabriele?”*

*“Gabriele chi?”*

*“Un tipo con la barba, un po' più grande di noi.”*

*“Perché mi chiedi questo?”*

*“Ti ho fatto una domanda, rispondi, lo conosci sì o no?”*

*“Ti rispondo se mi dici chi te ne ha parlato.”*

*“Non importa questo, dimmi se lo conosci”* continuò Anselmo.

*“Ma perché lo vuoi sapere?”*

*“Non capisco perché continui a tergiversare. Lo conosci sì o no? Evidentemente lo conosci altrimenti avresti risposto subito di no”* continuò Anselmo.

*“È una storia triste e non mi va di parlarne stasera. Sono venuto per giocare a scacchi o sbaglio?”* continuò Marco.

*“Giusto”* disse Anselmo prendendo gli scacchi, *“iniziamo a giocare e nel frattempo mi racconti tutto quanto ed io ti dirò alla fine come l'ho saputo”*. Mise la scacchiera sul tavolo ed ognuno sistemò i suoi pezzi.

*“Tocca a te che hai i bianchi. Vai”* disse Anselmo *“e comincia a raccontare”*. Marco come suo solito mosse il cavallo, cosa che Anselmo detesta, anzi se dipendesse da lui ne farebbe una regola: non si può iniziare a giocare a scacchi muovendo il cavallo. Anselmo invece mosse il pedone. *“Allora racconta, sto aspettando te”*.

*“Con Gabriele ci siamo conosciuti due anni fa, perché faceva parte della squadra di calcio. Era mancino e giocava divinamente sulla fascia sinistra. I suoi cross, per me che amo molto colpire il pallone di testa, erano perfetti. Ogni volta notavo che veniva preso in giro, in modo pesante, da tutti compreso il Mister. Lo deridevano per la sua voce troppo effeminata e per il suo fisico esile. Gabriele non faceva mai la doccia con noi ma andava via sempre sudato. Una sera gli dissi che se mi avesse aspettato gli avrei dato un passaggio con la mia moto fino a casa. Gabriele fu molto contento e mi aspettò fuori. Quando arrivammo a casa sua mi ringraziò molto e mi invitò a salire. Dentro casa vi era solo una donna che lui però chiamava zia. Gli chiesi come mai non c'era sua madre. Gabriele, dopo un po' di tentennamenti, mi raccontò la sua storia.*

*Mi disse che il padre lo picchiava fin da quand'era bambino e che, a forza di botte, gli aveva rotto diverse costole ed il setto nasale. La madre assisteva impotente a tutte quelle legnate e per questo Gabriele cominciò ad odiarla, perché non comprendeva come mai non lo difendesse dalla violenza cieca del padre. Per fortuna quando Gabriele fece 12 anni il padre andò via di casa con un'altra donna e finalmente finirono le botte. Rimase solo con la madre ma la convivenza fra i due fu lo stesso complicata perché Gabriele continuava a ritenerla complice del padre per quei lunghi anni in cui veniva picchiato. Quando la madre provava ad avvicinarsi a Gabriele questo si metteva a gridare e la cacciava via perché non riusciva a perdonarle il male che anche lei le aveva fatto con il suo silenzio. La madre si ammalò di depressione ed iniziò a bere alcolici e questo ulteriormente aumentò l'odio verso di lei da parte di Gabriele”*.

*“Scacco al re”* gli disse intanto Anselmo *“dai! continua, scusa se ti ho interrotto.”*

*“La madre di Gabriele uscì fuori di senno, diventò un'alcolizzata e fu portata dai*

*parenti in una casa di riposo. Mentre raccontava queste cose vidi che Gabriele aveva gli occhi pieni di lacrime ed allora gli chiesi perché il padre era stato tanto violento con lui. Gabriele scoppio a piangere, non si poteva trattenere, singhiozzava da far pena, io lo abbracciai, non sapevo come fare per calmarlo, mi ero quasi pentito di averlo accompagnato. Gabriele poi si accese una sigaretta e me ne offrì una pure a me. Mi disse che la sua vita era un inferno e che l'unico momento di felicità lo aveva solo quando correva appresso al pallone. Ma anche i compagni di squadra lo prendevano in giro e per quegli attimi di felicità doveva sopportare derisioni e prese in giro. Lo lasciai più tranquillo ed andai via. Non venne più ad allenarsi. Io non capivo il perché ma mi pareva che c'entrassi io. Un pomeriggio ci passai apposta e gli chiesi il motivo per cui non veniva più agli allenamenti. Mi rispose che la vita con lui era stata ingiusta.*

*Gli dissi di essere più chiaro. Si accese un'altra sigaretta, ci appoggiammo con i gomiti sulla finestra e Gabriele ricominciò a parlare guardando il cielo. Mi chiese se sapevo cosa fosse l'ermafroditismo e mi spiegò che è una malattia caratterizzata dalla presenza nello stesso individuo di ovaie e testicoli. Gli ermafroditi sono persone in cui l'aspetto esterno può essere di tipo femminile o maschile e Gabriele era un ermafrodita con caratteristiche esterne maschili. Per questo il padre lo picchiava, perché non accettava che il suo unico figlio gli fosse venuto difettoso, secondo il suo modo gretto modo di ragionare. Da neonato lo classificarono come maschio ma Gabriele dentro la pancia aveva pure un utero, due ovaie ed anche una vagina. Gli chiesi quando aveva preso coscienza di tutto questo. Mi disse che intorno ai 9/10 anni notò un aumento considerevole del seno e che a distanza di un anno ebbe la prima mestruazione e da quel giorno gli iniziò il ciclo. Suo padre invece di portarlo dai medici preferiva picchiarlo sempre più forte, come se tutto quella situazione fosse colpa di Gabriele. La madre piangeva e gridava ma scelse di assecondare il padre. A volte di notte sentiva litigare i genitori, il padre dava colpa alla madre per quanto era capitato al figlio e spesso lo sentiva sbraitare <lo ammazzo e basta>. Gabriele cominciò a fare di notte la pipì a letto, malgrado fosse grande. L'anno scorso sua zia finalmente lo ha portato in un centro specializzato. Gli hanno proposto l'intervento chirurgico per togliere ovaie, utero, vagina ed iniziare una terapia ormonale in senso maschile ma Gabriele ha rifiutato".*

*"Ma perché? È matto pure lui?" lo interruppe Anselmo.*

*"Secondo Gabriele bisogna dare ascolto al proprio cuore e anche se i sentimenti che si provano possano non essere compresi dalla maggior parte delle persone, è a quelli che bisogna dar retta».*

Marco si alzò dalla sedia, lasciò in sospeso la partita e si mise alla finestra a guardare le stelle. Poi continuò: *"In Italia vi sono circa 5000 ermafroditi. Nel mondo evidentemente non vi è solo il bianco ed il nero ma anche tante sfumature di grigio e Gabriele è una di queste".*

*"Accidenti che storia triste, a volte ci lamentiamo per sciocchezze poi basta guardarsi intorno e ci si rende conto che non abbiamo veramente alcun motivo per lamentarci". commentò Anselmo.*

Marco intanto era ancora alla finestra a fissare il cielo. *"Ti ricordi quando da*

*bambini giocavamo con la nostra astronave a raggiungere le stelle?”*

*“Certo che mi ricordo, quanti viaggi abbiamo fatto con la nostra fantasia ed in ogni posto dove siamo stati lo trovavamo sempre bello e con tutti gli abitanti felici. Mi piacerebbe tanto ritornarci”* aggiunse Anselmo con un sorriso.

*“Chissà se fra quelle stelle c'è un posto per Gabriele, dove possa vivere felice, senza il padre che lo prenda a botte, la madre che si ubriachi ed i compagni di squadra che lo prendano in giro. Un posto dove possa inseguire il suo pallone ed i suoi sogni, dove possa abbracciare chiunque senza sentirsi di un altro pianeta, secondo te esiste?”*

Anselmo vide che il suo amico era commosso, si avvicinò, appoggiò i gomiti sul davanzale della finestra e si mise anch'egli a fissare le stelle.

*“Io penso che esista ma forse non solo fra quelle stelle, forse anche qui basta solo che Gabriele incontri gli amici giusti, che gli vogliano bene veramente. Un uomo non può essere accettato a seconda del suo orientamento sessuale ma del fatto che abbia un cuore capace di amare e quello di Gabriele è di certo grandissimo, da quello che tu mi hai raccontato.”*

Rimasero qualche attimo a fissare ancora le stelle poi Marco tornò a sedersi davanti la scacchiera.

*“Mi hai proprio imbottigliato, hai approfittato del fatto che ti ho raccontato la storia di Gabriele. Ma come hai saputo di lui? Avanti forza ora racconta tu”* e spostò in avanti la regina.

*“Non so se posso dirtelo, ho promesso che non lo avrei mai rivelato ma dirò a questa persona di parlatene lei stessa. Sei stato visto mano nella mano con Gabriele”*

*“In effetti c'è dell'altro”* aggiunse Marco

*“Scacco matto!”* disse Anselmo ponendo fine alla sfida. *“Puoi continuare, voglio ascoltarti ancora”*.

*“Voglio la rivincita, hai approfittato del fatto che parlavo”* rispose Marco.

*“Ok per la rivincita, però a dama, così finiamo prima”*

*“Ho capito, mi vuoi cacciare via prima possibile”* gli ribatté Marco.

*“Assolutamente no, senza di te io mi annoierei. Ti ricordi quando da bambini andavamo in giro con quella maglietta dove c'era scritto <<il mio amico sei tu>>? In effetti malgrado siano passati tanti anni sei sempre tu il mio unico e vero amico, quello con cui mi piace stare e con cui mi diverto. Senza di te la mia vita sarebbe vuota”*.

*“Ehi, prode Anselmo, non esagerare che se ti sente Silvana va a finire che diventa gelosa”* disse Marco cercando di sedare l'enfasi che Anselmo aveva dato alle sue parole.

*“Ti dirò”* continuò Anselmo, *“a volte pure io provo un po' di gelosia a causa di Silvana”*.

*“Non ne vedo il motivo, Silvana ha due tette da sogno ed un sedere da sballo tu non hai né l'uno né l'altro”* disse ridendo Marco.

*“Si ma se mi metto la minigonna, tu che ne dici? Ma bando alle ciance, finisci di parlare di Gabriele, che mi auguro prima o poi mi farai conoscere”*.

*“Ok va bene, certo, ma niente partita a dama, mi metto seduto vicino la finestra,*

voglio nel frattempo guardare le stelle.”

“Sai cosa stavo pensando? Che le storie più strane capitano tutte a te. Cosa c'è ancora che non mi hai detto?”

“Gabriele è un ragazzo profondo e molto maturo, sai che scrive poesie? E sono veramente belle! io le trovo deliziose. Mi ha invitato a casa sua per farmele leggere. Mi ha emozionato non solo perché le ho trovate interessanti ma anche perché io sono stato la prima persona a leggerle. Ci pensi? Gabriele scrive poesie da circa 10 anni e nessuno le aveva mai lette o ascoltate. io sono stato il primo.”

“E te ne ricordi qualcuna?”

“Sì, me ne ha dato un paio, gli avevo detto che avrei fatto le fotocopie ma lui ha insistito che le prendessi. Ne ha letto alcune che ha scritto sui suoi genitori, pensa che sentendole mi veniva da piangere.”

“E di cosa parlano queste poesie? Devo essere geloso pure di Gabriele?”  
aggiunse ridendo Anselmo.

“Ascolta, è bellissima, non so il titolo ma fa così”

Cosa vuoi dire adesso  
cosa vuoi dire  
ferma le mani  
e non parlare.

Io quando ho visto gli occhi suoi  
passarmi piano nelle mani  
le ho detto  
scusa dove vai  
rimani qui un momento.

Ma lei non si fermò  
e continuò il suo viaggio  
in cerca di qualcuno  
con cui scambiare amore  
e le sue fantasie.

E io le ho detto  
entra a casa mia  
prendi il posto mio  
che io rimango fuori  
pur di avverti.

Vecchio amore  
vecchio amore mio  
quelle parole sai  
le ho inventate io.

“Beh, devo dire un pochino banale, non vedo cosa ci sia di particolare. Mi sembra la classica poesiola adolescenziale. Gabriele si sente uomo o donna? Dalla poesia sembrerebbe uomo”

“Gabriele è uomo e donna contemporaneamente, si innamora sia degli uomini che

delle donne.”

“Mamma mia, da confondersi, converrebbe che scelga un solo filone, quantomeno tutto sarebbe più chiaro”

“Guarda quest'altra, ascolta”

Stasera non voglio ricordare il passato  
e non voglio nemmeno ricordare te  
pensare a quello che sei stata per me  
stasera non voglio stasera non posso stasera io

Vorrei capire perché i miei occhi cercano sempre i tuoi  
perché sento vuote le mie parole se non le dico a te  
perché il mio cuore batte forte quando parli tu  
anche se adesso non so dove sei io so che

Tu solo tu puoi cambiare il mondo che mi circonda  
farmi volare e poi di nuovo ancora tu  
darmi la mano per scoprire che il cielo in fondo non è lontano  
ma proprio qui fra le tue mani  
proprio adesso lo sento  
sento già domani.

Vorrei rivestirmi con jeans e scarpette  
fare come una volta per essere vero  
rimettermi a correre appresso ad un pallone  
e criticare il mondo intero perché niente va bene

Mandare al diavolo tutta la gente che non sopporto  
e fermarmi soltanto per qualcosa che vale per qualcosa di vero  
per qualcosa che almeno sia più grande di me  
per qualcosa che almeno assomigli un po' a te.

“E tarata tarata tarata...ok! Basta così, non me ne leggere più! Belle, hai ragione, ma troppo scontate. Senti ma come mai ti ha regalato queste poesie?”

“Si è innamorato di me!”

“Cosa? Ma che mi dici? Possibile? E tu che gli hai detto?”

“Gli ho detto che il mio cuore batte solo per Silvana ma che per lui c'è posto come amico. Mi ha chiesto di accompagnarla dalla madre, che non vedeva da mesi ed io l'ho fatto volentieri. Per strada mi ha detto che nessuno gli aveva mai dato la mano, nemmeno i suoi genitori quando era bambino, che si è sentito per tanti anni un appestato e così gli ho tenuto la mano durante la strada. Gabriele mi ha detto che sentiva finalmente il cuore battere per la felicità. Abbiamo visto la madre, allettata e divorata dall'alcool. Gabriele ha trovato finalmente il coraggio per abbracciarla, le ha detto che l'aveva perdonata e che le voleva bene. Non so se la signora ha ben compreso ma le è spuntata una lacrima dagli occhi. Gabriele era felicissimo ed alla fine quando siamo usciti fuori mi ha pure abbracciato.”

“Insomma, hai fatto il buon samaritano...Bravo!”.

“Non lo so se ho fatto il buon samaritano, ho solo seguito quello che mi suggeriva

*il mio cuore.”*

*“Senti ma quando me lo fai conoscere questo Gabriele oppure te lo tieni solo per te?”*

*“No, dobbiamo incontrarci, te lo voglio presentare e capirai che grande persona è”*

*“Non è che poi si innamora anche di me?”* disse Anselmo ridendo.

*“Ma tu quante spasimanti vuoi...hai già Lisa che muore dalla voglia di fidanzarsi con te e tu invece dici che ti piace Silvana. Ed adesso temi pure che Gabriele si possa invaghiare di te”.*

*“Non la voglio Lisa”*

*“Ma perché? Ha le tette come Silvana, cosa c'è che non va? È simpatica, ti vuole bene, cosa c'è che proprio non ti aggrada?”*

*“Tu non puoi capire”* disse Anselmo. Poi cambiò subito discorso: *“A quando la prossima pizzata? E mi raccomando, racconta a Silvana la storia di Gabriele, che quella non dorme la notte perché teme che tu sia gay.”*

*“Silvana sa quanto mi è indispensabile, senza di lei non posso vivere. Ho capito adesso da chi viene la soffiata sulla presunta omosessualità. La mamma di Silvana, è stata lei a vedermi, vicino al supermercato, ma io l'ho fatto apposta ad abbracciare Gabriele, così impara a dire a Silvana che io non sono il ragazzo adatto a lei! Ahahahaha!”*

*“Adesso è tutto chiaro ma con Silvana ci parli tu, perché era venuta a cercare me per sapere se tu eri Gay”*

*“Si glielo dico io stasera stessa, le mando un messaggio per dirle che sono innamorato di lei e che domani la riempio di baci. È tardi, ciao, scappo, a domani.”*

Marco si era messo in testa di far conoscere Gabriele ai suoi amici Gabriele era però riluttante ad accettare l'invito e chiese se loro sapessero della sua condizione.

*“Che importanza ha che lo sappiano, l'importante è che ti vogliano bene. Non mi dire che adesso cominci ad avere problemi”.*

*“Assolutamente no, da quando ci sei tu ho preso coraggio, non temo più nemmeno chi per tanti anni ha fatto il bullo con me. E voglio ricominciare a giocare a calcio”* disse emozionato Gabriele.

*“Chi ha fatto il bullo con te?”*

*“Ormai non ha più importanza, dovevano difendermi i miei genitori ma loro non l'hanno fatto, si vergognavano e facevano finta di non vedere”*

*“Su certe cose non bisogna passarci sopra, queste violenze vanno denunciate, con coraggio”.*

*“Io ho bisogno di dimenticare tantissime cose per iniziare a vivere. L'incontro con te mi ha permesso di capire che esiste un futuro anche per me e lo voglio gustare tutto, giorno per giorno, senza perdermi più nulla”.*

Marco aveva ormai deciso che il sabato successivo sarebbe stato il giorno della pizza con Gabriele ma Silvana era reticente a partecipare. Si era convinta che Marco la trascurasse a causa proprio dell'arrivo di Gabriele. Marco provava in tutti i modi a dirle quanto fosse innamorato di lei ma Silvana continuava a non credergli o forse preferiva fargli credere che non gli credeva. Una sera, mentre l'abbracciava, le canticchiò all'orecchio una vecchia canzone di Luigi Tenco ed a Silvana svanì ogni

dubbio: *“Il mio mondo cominciò con te, la mia vita cominciò con te e se tu mi lascerai in un momento io morirei”*.

Il sabato sera Silvana si fece trovare a sorpresa davanti la casa di Marco per dirgli che non era riuscita a convincere Lisa a venire. *“E adesso ad Anselmo cosa diciamo?”* aveva aggiunto.

*“Guarda, appena sente che Lisa non viene penso che Anselmo farà salti di gioia”*.

In realtà per Silvana fu tutta una scusa per arrivare in pizzeria insieme a Marco. Lisa era stata irremovibile, troppo arrabbiata con Anselmo che l’aveva del tutto ignorata. *“Ho l’impressione che il vero gay della compagnia non sia Marco ma Anselmo”*, aveva scritto a Silvana in risposta ad un suo messaggio che la invitava a ripensarci. In pizzeria Gabriele arrivò per ultimo, Marco si alzò per abbracciarlo e per presentarlo a Silvana ed Anselmo.

Fu una serata indimenticabile, trascorsa passando da una barzelletta ad un’altra. Marco ed Anselmo raccontarono le loro avventure di quando erano bambini, Gabriele di quello che dicevano le persone vendendolo insieme a Marco e Silvana delle paure della madre sul fatto che Marco fosse gay. A fine serata si salutarono, Anselmo si offrì di dare un passaggio a Gabriele mentre Marco accompagnò Silvana. Arrivati davanti casa i due fidanzati scesero dalla moto e guardarono le stelle del cielo.

*“Che belle le stelle insieme a te”* disse Silvana.

*“Una di queste sere ti porto su quel monte dove da piccoli andavamo io ed Anselmo, e vedrai da lì che spettacolo.”*

*“Sì, portami dove vuoi, io vengo ovunque con te, adesso però andiamo a letto, sono stanchissima”*.

*“Va bene, ma domani mattina passo alle 8 ed andiamo a fare colazione insieme.”*

*“OK, ti aspetto già, spero solo che questa notte passi velocemente”*.

Marco aspettò che Silvana salisse e si affacciasse al balcone per guardarla ancora una volta poi mise il casco e partì in direzione casa. La notte era fresca, vi era solo un leggero venticello che siorava le mani di Marco. In testa aveva il rumore della sua moto ed il volto di Silvana. Mentre guidava pensava ancora alla serata passata insieme, alle discussioni fatte, alle barzellette, agli amici che la vita gli aveva fatto incontrare. All'improvviso si trovò davanti un camion sbucato da una strada secondaria. Marco affondò le sue mani ed il piede sui freni ma l'impatto fu fortissimo e dopo aver sbattuto sul camion fece un volo girando su sé stesso, cadendo per terra dalla parte opposta. Lo schianto sull'asfalto fu terribile, Marco perse immediatamente conoscenza.

Quando si risvegliò era disteso su una barella, gli girava la testa e vedeva intorno persone sconosciute con i giubbotti rossi fosforescenti. Marco non riusciva a muovere né braccia né gambe ed aveva l’impressione che lo avessero legato su quella barella. Sentiva in tutto il corpo un forte formicolio come se fosse stato assaltato da tante formiche. Di tanto in tanto chiudevava gli occhi per attutire quelle vertigini che gli impedivano di vedere bene. Gli misero un tampone dentro l’orecchio per bloccare un'emorragia che non voleva finire. Mentre lo spostavano un uomo con il giubbotto

rosso gli mise sulla faccia la maschera dell'ossigeno. Poi sentì gridare: "Alziamolo, avvicina l'ambulanza, spostatevi, fate largo!"

Dentro l'ambulanza non sentiva più freddo, udiva adesso soltanto quel suono di sirena che tanto gli dava fastidio. Alzato lo sguardo vide una goccia di liquido trasparente che scendeva dalla flebo dentro il tubicino trasparente. Non riusciva a sentire le dita della mano, cercava di alzare il braccio ma inutilmente.

"*Stai tranquillo, stiamo arrivando in ospedale*", gli disse una voce da dentro l'ambulanza. Marco pensava a Silvana, non ricordava più quando l'aveva vista l'ultima volta e cosa le aveva detto ma sentiva rimbombare dentro la testa la sua voce. Poi gli venne in mente il cellulare, dov'era finito, chi lo aveva preso, doveva mandare immediatamente un messaggio a Silvana, era di sicuro in pensiero, ma non riusciva a muoversi o a parlare. Ogni tanto il medico gli posava il fonendo sul petto, gli misurava la pressione poi gli apriva le palpebre fissandolo nelle pupille ed acceccandolo con una lampadina. Dentro l'ambulanza solo un bip bip insopportabile.

"*Prepara la cannula, a momenti è da intubare*" disse una voce vicino a lui.

"*Quanto ha urinato?*" chiese sempre la stessa voce.

"*Circa 100 cc ma è tutto sangue*" fu la risposta.

Marco si sentiva stanchissimo, aveva l'impressione che non arrivasse più aria, voleva parlare, voleva tanto alzarsi, voleva sapere cosa era successo.

"*Dottore...dottore...*" con uno sforzo estremo Marco era riuscito a tirar fuori un minimo di voce.

"*Cosa c'è, stai tranquillo, non ti agitare*" gli rispose il medico sistemandogli meglio la mascherina dell'ossigeno sul viso.

Marco non capì per cosa doveva agitarsi ma vide il medico mettere qualcosa dentro la flebo.

"*Ti prego, apri quel finestrino*" gli sussurrò con voce flebile da sotto la mascherina.

Il medico aprì il piccolo finestrino in alto dell'ambulanza da cui entrò aria fresca. Marco da quello spiraglio vide le stelle del cielo che tanto amava ma non ricordava con chi le aveva già viste.

"*Dottore, guarda, quanto sono belle!*" e chiese gli occhi, in silenzio, per sempre.

Il corpo di Marco venne cremato per volontà dei suoi genitori che scelsero per lui la libertà delle stelle alla prigione di una tomba. Giorni dopo si ritrovarono per una pizza insieme Anselmo, Silvana e Gabriele. Serata scialba e triste ma quando iniziarono a parlare ed a ricordare quanto aveva combinato Marco tornò in tutti il buon umore.

A fine serata Anselmo volle che i due amici lo seguissero e li fece salire su quel promontorio dove da bambino andava a giocare con Marco. Quando arrivarono in alto mise il suo braccio destro sopra Gabriele ed il braccio sinistro sopra Silvana stringendoli al suo petto.

"*Vedete quella stella luminosa là in alto? Ecco, Marco è là*".